

LADAKH EXPEDITION 2015

Con un cartello riportante queste parole siamo stati accolti da un autista al polveroso aeroporto di Leh a circa 3500 m., al nostro arrivo in Ladakh dopo un lunghissimo viaggio.

Catapultati dal nostro mondo "moderno" in una realtà completamente diversa dove per molti versi il tempo si è fermato e dove religione e spiritualità permeano la vita quotidiana.

Dopo la lenta e assurda burocrazia di Delhi e di Francoforte dove facciamo scalo, ci colpisce di Leh, la capitale del Ladakh nell'Himalaya indiano, la pacifica convivenza tra le religioni.

La cosa è subito capibile dalle bandierine e dalle ruote di preghiera buddiste che si trovano ovunque,

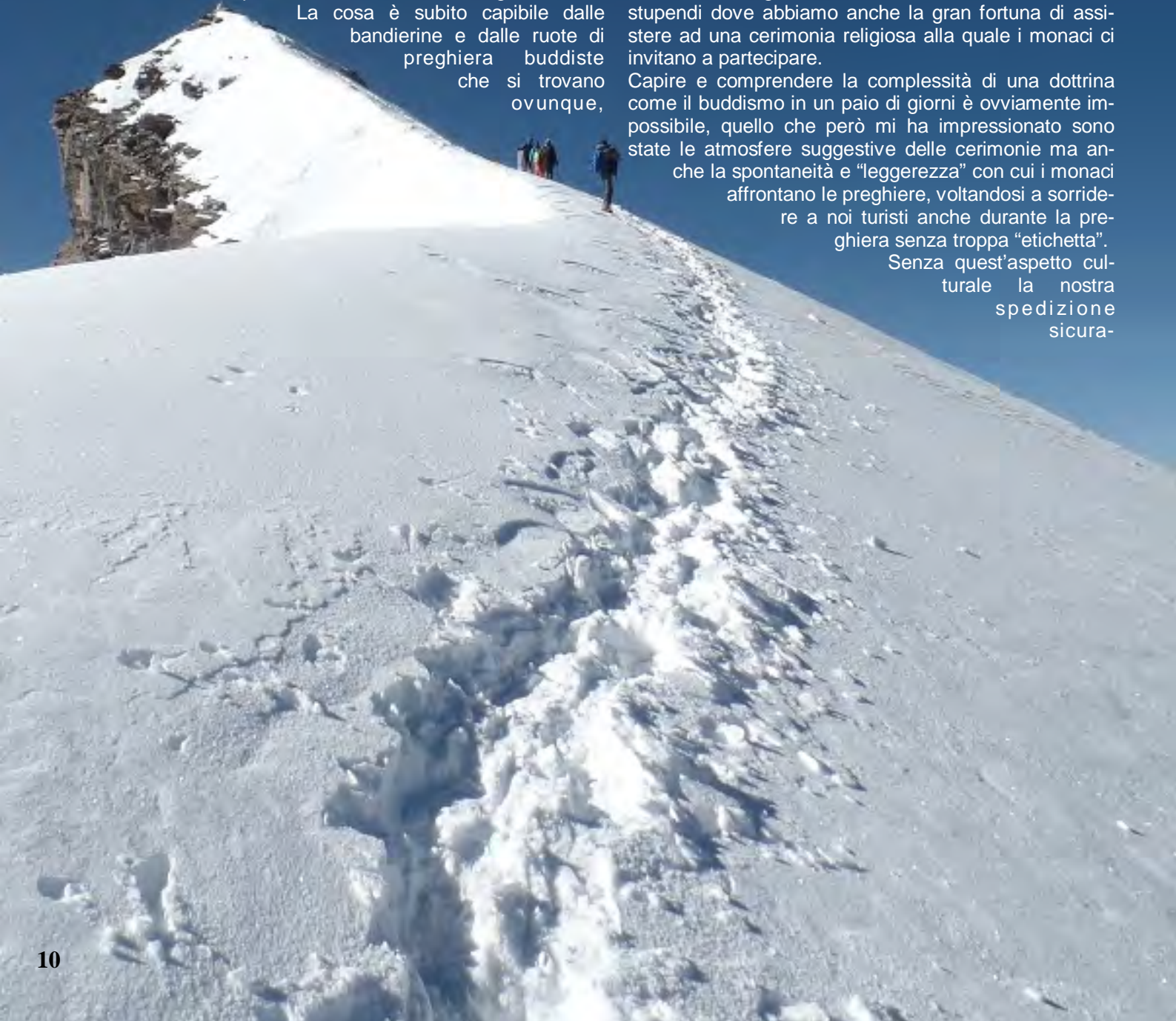
mentre dal minareto che sovrasta i tetti delle case il muezzin richiama alla preghiera i molti musulmani presenti (siamo vicinissimi al Tibet ma anche al Pakistan). Il Ladakh si mostra subito con il suo intreccio di culture, etnie e religioni diverse e questo si rispecchia nei volti delle persone che affollano i vicoli polverosi. Non possiamo resistere e nonostante la grande stanchezza, al nostro arrivo un giro esplorativo è d'obbligo.

I primi due giorni della nostra permanenza li dedichiamo alla visita dei monasteri buddisti nei pressi di Leh; tappa utile inoltre per meglio acclimatarci.

Con un'ottima guida visitiamo dei monasteri antichi e stupendi dove abbiamo anche la gran fortuna di assistere ad una cerimonia religiosa alla quale i monaci ci invitano a partecipare.

Capire e comprendere la complessità di una dottrina come il buddismo in un paio di giorni è ovviamente impossibile, quello che però mi ha impressionato sono state le atmosfere suggestive delle cerimonie ma anche la spontaneità e "leggerezza" con cui i monaci affrontano le preghiere, voltandosi a sorridere a noi turisti anche durante la preghiera senza troppa "etichetta".

Senza quest'aspetto culturale la nostra spedizione sicura-





mente non sarebbe stata così indelebile nei ricordi. Molti mi hanno chiesto perché avessi deciso di visitare il Ladakh e la motivazione principale è che qui si può vedere come fosse il Tibet prima dell'invasione cinese (in Ladakh forte è infatti la presenza di esuli tibetani) ed evidentemente tale curiosità è stata favorevolmente accolta dai miei compagni di viaggio.

Ovviamente siamo andati in capo al mondo per faticare e provare a salire qualche vetta e così ci tocca lasciare le comodità a cui siamo abituati per tornare ad accontentarci per 11 giorni di trekking delle cose essenziali.

Niente internet, no telefono, nessun contatto col nostro mondo, niente doccia o letto comodo. In realtà i ragazzi ladakhi ed indiani che ci hanno seguito in veste di cuoco, aiuti cuoco, guida e addetto ai cavalli sono stati eccezionali e ci hanno coccolato non poco, persone gentilissime e meravigliose.

A causa delle forti piogge che hanno preceduto il nostro arrivo, il programma originariamente pensato subirà notevoli modifiche e da un lato ci andrà anche bene. Infatti al posto della super affollata Markha valley chiusa al trekking per smottamenti, percorreremo vallate molto selvagge e frequentate solo da pastori nomadi.

Per contro però, dopo solo due giorni di trekking e quindi con scarso acclimattamento dovremo affrontare la prima vetta, lo Stock Kangri 6150 m.

La salita non è tecnicamente complessa, solo le ultime due ore si svolgono su una cresta esposta ma non difficile, ma è comunque lunghissima come dislivello (considerando che siamo in quota) e soprattutto dallo sviluppo infinito. Nonostante tanta fatica, tutti e 5 raggiungeremo la vetta in un tempo ottimo, 10.30 ore tra salita e discesa; al campo base a 4900 m. però torneremo soddisfatti ma sfiniti. La cosa simpatica



LO SPLENDIDO MONASTERO (GOMPA) DI THIKSEY

è che dopo tanta fatica ci aspettano ancora 9 giorni di sgambate sempre oltre i 4500 m. ed un'altra vetta di 6000 m.

Col passare dei giorni il nostro acclimattamento migliorerà sempre più, ormai i mal di testa dello Stock Kangri saranno per fortuna un lontano ricordo, per contro però la stanchezza si farà sempre più sentire così come i doloretto dovuti al continuo dormire su un materasso di sassi e terra. Anche il giro vita si assottiglia!

Tutto però è ripagato ogni giorno da paesaggi mozzafiato, montagne molto brulle e desertiche fanno da contrasto ai ghiacciai d'alta quota, ogni giorno scavalchiamo passi che sfiorano i 5000 m. dove ovviamente non possono mancare le bandiere di preghiera al vento.

Siamo anche fortunati, il meteo ci assiste sempre, solo una mattina a Nimaling 4800 m., prima di salire al campo base del Kang Yatse, ci svegliamo sotto

una bufera di neve di breve durata.

A volte, confesso, ci siamo trovati a dire tra di noi: "vedrò se tenterò la seconda vetta, sono stanco!"

Ovviamente appena sbuchiamo sul Passo Kongmarula a 5250 m. ed il Kang Yatse compare splendido e lucicante con i suoi ghiacciai, abbiamo in cuor nostro già tutti deciso di provare a salire questo bestione.

La partenza dal campo base a 5000 m. per il Kang Yatse 6240 m. è fissata per le 2 di notte, un po' più tardi rispetto alla prima vetta; la salita è più ripida e quindi un po' più veloce.

Partiamo armati di buona volontà alla luce delle nostre frontali. A differenza della prima vetta dove stavo molto bene, qui fin da subito mi sento molto stanca. Penso spesso di tornare sui miei passi ma poi mi ripeto continuamente di tenere duro, non avrò probabilmente altre occasioni per salire su



FOTO DI GRUPPO IN VETTA ALLO STOCK KANGRI (6150 M)



VISTA SU LEH DA UNA FINESTRA DEL GOMPA NAMGYAL TSEMO

questa vetta.

Stringo i denti e passo dopo passo continuo, anche incitata dai miei splendidi compagni d'avventura.

Quando ormai sono veramente stanchissima, mi rendo conto che manca poco alla vetta. Paola in splendida forma, mi urla che mancano 50 m. di dislivello; ormai a costo di strisciare non torno indietro.

Ed eccoci tutti in vetta al secondo obiettivo alpinistico



FOTO DI GRUPPO AL PASSO KONGMARU-LA (5200 M)

della nostra spedizione, il Kang Yatze a 6240 m.

Siamo tutti molto stanchi ma ovviamente soddisfatti ed essere qui, tutti e 5 con la nostra guida Nawang (che ormai è più un amico che una guida) è indescrivibile.

Ormai, Michele mormora, ecco le vacanze sono finite! Effettivamente da qui sarà tutto un ritorno.

Un ritorno al campo base e poi all'accampamento a Nimaling, un ritorno a Leh dopo altri due giorni di cammino, un ritorno alle comodità che un po' ci mancano (vedi una bella doccia dopo 11 giorni di sua assenza!), un ritorno alla vita frenetica di tutti i giorni. Soprattutto ci attende un nuovo ritorno alla routine quotidiana, più consapevoli della fortuna che abbiamo a vivere comunque nell'abbondanza e con una amicizia tra di noi veramente rafforzata dopo che per molti giorni abbiamo condiviso proprio tutto in armonia.

Torneremo poi con impressi nella mente gli indescrivibili cieli stellati "bombardati" da stelle cadenti come mai ne abbiamo visti nella vita, per la gioia di Ivan esperto astrofilo.

Il rientro a Leh è impressionante, i primi villaggi formati da 4 case di terra e paglia ci sembrano delle metropoli. Come suggerito da Ivan, Leh al nostro arrivo sembrava il territorio di guerra dell'Iraq, ora ci sembra New York!

Passeremo un giorno e mezzo a Leh prima di tornare in Italia con un viaggio allucinante di 44 ore tra aeroporti vari a causa dei monsoni che imperversano a Delhi.

Ma ormai nulla può rovinare nei nostri cuori il ricordo di un viaggio meraviglioso. Anzi, approfittando di un'attesa di 8 ore a Monaco di Baviera, andiamo in centro a brindare alla fine di questo viaggio memorabile!

Grazie mille ad Amilcare, Paola, Michele ed Ivan stupendi compagni d'avventura ed un abbraccio a Samuele che, per un "contrattempo", all'ultimo non ha potuto partire con noi... o come dicono in Ladakh "Juley"!

Norma G.

"... Il Ladakh è una regione dello stato di Jammu e Kashmir, lo stato più settentrionale dell'India, racchiusa fra le catene montuose del Karakorum a nord e dell'Himalaya a sud.

L'intera regione del Ladakh è attraversata da una lunga valle in cui scorre il fiume Indo, uno dei fiumi sacri dell'India, ed è circondata da alte montagne che raggiungono i 6200-6400 metri, come lo Stock Kangri e il Kang Yaze. Circa 200 km a nord-ovest dal capoluogo del Ladakh, la cittadina di Leh, svetta il K2 in pieno Karakorum.

Nel 1950 la Repubblica Popolare Cinese invase il Tibet con un atto di aggressione e violazione di ogni legge internazionale, causando sino ad oggi la morte di oltre un milione di Tibetani e la distruzione del 90% del patrimonio artistico e architettonico tibetano (di quasi 6.000 monasteri e templi, antichi di centinaia e a volte migliaia di anni, se ne salvarono solamente 13). Una ferita irreparabile alla civiltà tibetana tuttora emarginata in tutti i settori, da quello scolastico a quello religioso e lavorativo, dalla presenza dei cinesi.

Migliaia di tibetani sono fuggiti dal Tibet in seguito all'invasione da parte della Cina nel 1950 ed hanno trovato rifugio in Ladakh con le proprie famiglie, usi, costumi, pratiche religiose, arte e cultura che fanno oggi del Ladakh quel che resta del Tibet."